

RINNOVARE LE IDEE, INNOVANDO LA POLITICA

Bruno Murgia



I giovani, la politica e la nascita del Pdl

UNA PAROLA D'ORDINE: MERITOCRAZIA.

C'è una parola che credo meglio di altre possa identificare sul piano sostanziale l'azione del centrodestra italiano: MERITOCRAZIA. Se ci sforzassimo di applicare questo concetto in ogni frangente della vita pubblica, se soprattutto improntassimo ogni azione del Governo e della Pubblica Amministrazione a questo principio io credo che ne verrebbe fuori uno Stato migliore e meritevole del riconoscimento degli italiani. Invece ancora oggi questo non accade, tanto è vero che un governo che decide, come quello attuale, viene salutato quasi con sorpresa e meraviglia dai cittadini, che lo premiano con indici di fiducia mai visti. Ovviamente l'opposizione di fronte ai risultati concreti, ma soprattutto all'idea energica che viene trasmessa, molto innovativa, non può far altro che rifugiarsi nello scontato anti-berlusconismo. Eppure la meritocrazia fatica ad avanzare. Come mai? Io penso che molto sia dovuto alla cancrena che pervade gli organismi dello Stato. Uno Stato sfilacciato che tende a impersonarsi in soggetti disonesti, che pur di far carriera, o mantenere posizioni di privilegio, non esitano a favorire il meccanismo clientelare, che di fatto erode il principio della meritocrazia. Ci sono interi settori della Pubblica Amministrazione appaltati a questo sistema e dove non interviene il classico boiardo di stato arriva la criminalità organizzata. E' del tutto evidente che bisogna evitare la generalizzazione. Ma un fatto è sicuro: con una Pubblica Amministrazione più corretta e funzionante, l'intera macchina statale, compresa quella governativa, funzionerebbe meglio. C'è un eccesso di Stato in settori dove non è necessario, mentre lo Stato sembra assente dove servirebbe: si passa dal gigantismo alla totale assenza in poco tempo. Non mi sfugge peraltro il fatto che il Governo è posto a capo delle Amministrazioni e che possa operare fruttuosamente nella direzione di un cambiamento. Mi sembra che i segnali dati dal Governo

Berlusconi siano incoraggianti. Un intero settore pubblico quale quello della Pubblica Istruzione è evidentemente afflitto da questo gigantismo, da questa incapacità di far risaltare il merito, che la razionalizzazione delle risorse appare come l'unico reale strumento di riforma [[consulta i numeri del 2007](#)]. Qui c'è il gigantismo, l'onnipresenza, numeri esagerati. Altrove lo Stato è assente: i fondi per la ricerca sono così residuali che è francamente impossibile immaginare il futuro di un paese come il nostro, a corto di materie prime e privo di una reale forza persuasiva nelle relazioni internazionali. Tuttavia la politica può fare molto e io penso che, tornando al nucleo di questo documento, il Popolo delle Libertà possa fare di più, identificandosi in toto col concetto di MERITOCRAZIA.

Anni fa questo concetto sarebbe coinciso con lo slogan “Largo ai Giovani”, se non fosse che in Italia, fortunatamente, non si invecchia mai. In tutte le ricerche e i sondaggi degli ultimi anni si rileva che i giovani sono mediamente disinteressati alla politica e che non recepiscono le informazioni che essa passa. Questo fatto sembrerebbe in contraddizione con due aspetti: la partecipazione di massa alle manifestazioni studentesche e l'alto quorum alle elezioni politiche. In realtà nel caso delle manifestazioni siamo di fronte a decisioni che, per la loro natura, sono assunte da una percentuale minoritaria di studenti, ma che hanno giocoforza effetti sulla totalità delle persone. L'informazione, poi, tradisce la realtà, perché ciò che passa di mano è una rivendicazione politica, con tutti i pro e i contro che ne conseguono. Nel caso delle elezioni politiche mi sembra che si tratti della classica buona abitudine del popolo italiano: che da un lato si fa coinvolgere a livello emozionale, spingendo la partecipazione dell'ultimo minuto, dall'altro vede ancora l'esercizio del voto come un dovere sanzionato dalla legge (la popolazione è in maggioranza matura se non addirittura anziana).

Il rapporto tra giovani e politica è molto contrastato, soprattutto per quel “non invecchiare mai” che abbiamo scritto sopra, in modo ironico. Nel nostro paese esistono uomini e proposte politiche valide per tutte le stagioni e ci sono fiumi di giovani che, comunque passi il tempo, approvano e condividono questo continuo riciclo di vecchie opinioni e antiche abitudini. E' un atteggiamento passivo comunque: si accoglie l'idea, la si fa propria, ma non la si contestualizza rispetto a quella che potrebbe essere una visione del mondo indipendente, frutto delle proprie conoscenze, delle proprie idee. Molto spesso, facendo politica, ho trovato maggior intesa con persone avanti con gli anni, ma aperte mentalmente, rispetto a giovani dai capelli alla moda e gli occhiali griffati, ma con la testa piena di idee vecchie. Mi sono sempre domandato se io, in quanto politico, avessi responsabilità sul fatto che i giovani, tendenzialmente, fossero poco interessati alla politica. Mi sono chiesto se dipendesse da me, in quanto politico e giovane allo stesso tempo, che i giovani preferissero andar dietro alle vecchie idee, piuttosto che preoccuparsi di crearne nuove. Mi sono domandato infine se ancora dipendesse da me, che molti giovani considerassero la politica non come un mezzo per la risoluzione dei problemi, ma come un totem, una scorciatoia per far carriera, un'alternativa per diventare qualcuno. Ebbene, la mia risposta è una proposta alternativa, un'idea nuova e necessaria per questo preciso momento storico.

Io penso che il PDL, soprattutto qui in Sardegna, dove abbiamo da sempre un alto livello di intellettuali, debba assolutamente modificare questo status quo imperante, debba cioè consentire ai giovani di poter esprimere le loro idee, di creare strade alternative, cammini diversi. Deve dare ai giovani la sensazione che la politica possa cambiare il mondo e non confermare il fatto che il “politicone” di turno possa cambiare una vita. Perché la politica è rivolta a tutti, “il politicone” si rivolge solo a coloro che gli fanno comodo. Bisogna pertanto costruire un rapporto di fiducia con i giovani, basato esclusivamente sul merito, che in politica si misura facilmente: chi ha buone idee, proposte, soluzioni va avanti. Chi ha solo un cognome altisonante, una parentela stretta o una solida “amicizia” nella valigia può pure rimanere a casa. Nelle recenti interviste sulla formazione del nuovo soggetto politico unitario del centrodestra, gli esponenti del PDL si sono fatti portavoce di un modello di organizzazione piuttosto semplice, lineare, aperto. Scrive, infatti, Denis Verdini, coordinatore nazionale di [Forza Italia](#):

- Le tessere sono roba del passato, il Pdl che sta nascendo ha bisogno di forme “aperte e leggere” di collegamento con i sostenitori: magari una “registrazione nelle piazze” o, meglio, “su internet”. Fi, An e gli altri partiti del centrodestra hanno sempre avuto molti iscritti, ma questi iscritti, per quanto numerosi, rappresentano solo una piccola parte degli elettori. Perciò sembra decisamente preferibile puntare su forme più aperte e leggere di registrazione (sul modello americano) che consentano a milioni di persone di lasciare i propri recapiti per esser ricontattate, consultate, coinvolte. Ci si potrà registrare nelle piazze durante il Congresso o su internet con la registrazione

telematica. Dopo il congresso si possono organizzare forme di consultazione telematica dei registrati. Così il Pdl diventerà “un partito in rete”.

Si tratta di una visione che, implicitamente, contiene una risposta al problema della partecipazione giovanile alla politica, messa in crisi dalla fine dei partiti tradizionali e dal crollo della sinistra radicale, che sulla piattaforma dei movimenti no-global e no-war era riuscita ad attrarre migliaia di simpatizzanti. Anzi, allargando il discorso dico che questo modello intende superare l'atavico problema della partecipazione attiva alla politica. La percentuale degli iscritti ad un partito è regolarmente sotto il 5%, ma la media è intorno al 2% (in costante calo negli ultimi anni). Si può affermare che i partiti sono formati dagli eletti e dai supporter più fedeli, che hanno ancora quella passione per la discussione politica che ormai è scomparsa dai piccoli centri. Il modello del partito-leader su base nazionale si è imposto come vincente su tutto il resto della compagine politica. Un modello di partito che ha nel leader il suo punto nevralgico e con esso tende a identificarsi. E' una tendenza in atto dal 1996, quando Berlusconi e Prodi personalizzarono in modo inedito e spettacolare la campagna elettorale, imponendo un dualismo che si sarebbe protratto negli anni. E' un modello che ha mutuato persino Di Pietro, nel suo partito-formato famiglia (e la personalizzazione non è sfuggita – in questi anni – a cavalli di razza come Marco Pannella o Vittorio Sgarbi, per non dire del [fenomeno web](#) Beppe Grillo).

Il modello americano a cui pensa Verdini consente di superare le limitazioni del modello del partito del leader, per andare verso un partito

della gente, nel quale i giovani facciano la parte del leone. Questo perché gli strumenti adottati per “mettere in moto” il partito, saranno tipicamente giovanili: le e-mail, il cellulare, la messaggeria istantanea, i gazebo. Un partito leggero, insomma, che sia possibile ricontattare al volo in occasione delle grandi mobilitazioni di massa, le elezioni generali, i congressi. In questo modo si supplisce al deficit di partecipazione, con una iniezione di democrazia diretta, che per il fatto di essere esercitata con degli strumenti rapidi e istantanei, finisce per essere anche immediata. E quindi tangibile. La partecipazione dei giovani, così come di tutti quelli che intendono farsi coinvolgere, avrà una sua importanza anche nella redazione dei programmi, nella scrittura delle idee, in quella che io chiamo la “voglia di cambiare”.

E non mi riferisco alla “voglia di cambiare” presunta, che interpreta vanamente la Sinistra, che volendosi fare portavoce delle ansie degli italiani, finisce sempre per male interpretarli, forse istigata a ciò dai suoi quotidiani di riferimento! Io parlo di voglia di cambiare vera, corposa, che fa da base a un progetto politico che il 13 aprile del 2008 ha dimostrato di poter raccogliere un ampio consenso tra gli italiani.

Il Pdl sardo può seguire questa traccia. La flessibilità del modello organizzativo è molto utile per quanto riguarda i rapporti a livello regionale o locale. Al di là dei classici riti della politica (riunioni, accordi, comunicati) la gente percepisce in maniera positiva la mobilitazione dal basso, in quanto prova la sensazione di trovarsi inserita in un processo decisionale vero. E' anche questo il senso del successo delle primarie tenute dal PD negli anni passati, nonostante fossero primarie molto *sui*

generis, in quanto non regolate da alcuna legge, con un corpo elettorale non certificato, e con candidati decisamente meno forti del candidato principale espresso “ufficiosamente” dalla segreteria. Una vera elezione primaria, oltre a porre i candidati sullo stesso piano, dovrebbe avere una regolamentazione legale, che certifichi la validità dei voti espressi, consenta una raccolta fondi e un confronto praticamente paritario. Ora, il punto è decidere se il sistema delle Primarie possa essere adottato all'interno del Pdl (e quindi anche del Pdl sardo in occasione delle elezioni amministrative).

In Sardegna, in questi mesi di preparazione alle Elezioni Regionali del 2009, si è molto parlato a proposito della scelta del leader. Più sui giornali, per la verità. Il tema delle primarie ha fatto capolino qua e là, ma senza una reale possibilità di emergere nell'agenda politica. Che difficoltà ci sono? Bene, innanzitutto il Pdl non ha ancora la forma definitiva che sopra abbiamo disegnato, a grandi linee, poi c'è un po' di timore nell'affrontare le incognite derivanti da una scelta epocale, infine c'è poca dimestichezza con gli strumenti che la tecnologia pone a disposizione. Come dice Verdini, il Pdl va anche strutturato in rete, come un “network” disponibile per tutti coloro che utilizzano internet, che è diventato il primo veicolo comunicativo e pubblicitario del pianeta.

In ogni caso, questa è una sfida che va raccolta, con coraggio, determinazione e buone idee. I giovani non possono che costituire il fulcro sopra il quale far ruotare questo progetto politico.

LE PROPOSTE

- Il Pdl sia un progetto aperto, costituisca un network costante sulla rete e un partito collegato al territorio tramite i simpatizzanti, sul modello americano. Ma abbia anche una libertà di organizzazione a livello regionale, in modo da interpretare più facilmente le istanze locali. In particolare dovrebbe dar libertà di organizzare elezioni primarie, per i grandi appuntamenti amministrativi, e consentire un'ampia facoltà decisionale, anche programmatica, in modo da caratterizzare in senso federale l'intera proposta politica. A livello organizzativo è necessario coinvolgere i bloggers e gli esponenti della comunicazione che fanno riferimento alla nostra area, per aggiornare costantemente l'agenda politica, innovare la comunicazione e fornire nuovi spunti. Spesso la struttura ingessata del Governo non consente di comunicare adeguatamente le decisioni prese dall'esecutivo, pertanto è necessario coinvolgere attivamente il "network". I bloggers ormai hanno un credito pari a quello della stampa specializzata, poiché sono considerati più liberi e meno controllabili nella scelta delle fonti di informazione.
- La struttura organizzativa deve necessariamente basarsi sul merito. Per cui oltre alle Primarie, occorre attivare un metodo di selezione della classe dirigente basato sulla motivazione, lo spirito di iniziativa, il coraggio e soprattutto le idee e le soluzioni. Una buona proposta sarebbe quella di aprire i seminari politici alle idee "non ufficiali" che provengono dal basso, promuovendo nell'ambito della dirigenza nazionale o regionale coloro che presentano dei lavori

interessanti, secondo i criteri che abbiamo detto sopra. Questo fornirebbe al partito giovani preparati, motivati, ambiziosi e certamente specializzati in una particolare area della politica. Le organizzazioni giovanili non devono riflettere il tipico immobilismo dei partiti degli adulti, se posso chiamarli così. Devono essere strutture ancora più leggere dinamiche, che sappiano partecipare al network in modo attivo e innovativo, apportando idee e soluzioni. La struttura ideale per i movimenti giovanili è quella del volontariato non-profit, contraddistinto da un elevato spirito di partecipazione e coinvolgimento. I giovani si sentono maggiormente coinvolti quando possono condividere le proprie scelte, quando cioè appartengono a un sistema di decisioni aperto, orizzontale, nel quale il confronto è vissuto come un'opportunità e non come un sistema solamente chiuso e competitivo. Le organizzazioni giovanili, in pratica, dovrebbero essere una fucina di idee, anche le più contrastanti fra di loro, piuttosto che riflettere per sommi capi i comportamenti dei grandi partiti (che spesso sono condizionati dai riti della politica). Strutture agili, di supporto all'attività del partito, ma anche grandi creatrici di contenuti. Un lavoro in team sulla falsariga delle grandi equipe di ricerca e di studio americane.

NOTA – I contenuti di questo documento non possono essere ricopiati in tutto o in parte senza l'autorizzazione dell'Autore. Bruno Murgia è un parlamentare del Popolo della Libertà rieletto alla Camera dei Deputati il 13 aprile 2008. Svolge una frequente attività pubblicistica ed è membro della Commissione Cultura e Istruzione - Il documento presente è un estratto, collegato al blog <http://www.brunomurgia.it> – a cura di Pietro Soddu, novembre 2008.